

Anna Tarquini

ROMA Il quarto pacco bomba contro l'Europa aveva come destinatario Eurojust, la superprocura che coordina a livello europeo l'attività giudiziaria degli Stati membri e che ha sede all'Aja. La busta è arrivata ieri, a un giorno di distanza da quelle destinate al presidente della Banca centrale Jean-Claude Trichet a Francoforte e al direttore di Europol, Juergen Storbeck. Proveniva da Bologna esattamente come le altre. Come quella esplosa tra le mani di Prodi appena cinque giorni fa nella sua abitazione. E come temeva il procuratore capo di Bologna Enrico Di Nicola che ieri aveva predetto: «È verosimile pensare che gli attacchi non finiscano qui». Anche in questo caso il pacco era pronto per esplodere e la polizia dell'Aja, che ancora non ha voluto confermare se l'ordigno fosse attivo e se fosse presente un volantino con la rivendicazione degli anarco-insurrezionalisti, ha neutralizzato la busta prima che arrivasse al mittente. Bruxelles ora ha paura. Sono in corso accertamenti perché gli inquirenti non escludono che un'altra missiva sia stata spedita nella sede della Commissione Europea e non sia stata ancora individuata. E mentre per l'ordigno inviato a Trichet si muove ora la procura federale tedesca che ha aperto un'inchiesta per tentato omicidio e ha puntato la sua attenzione contro i membri di un gruppo anarchico italiano, la Ue (al contrario delle nostre istituzioni) si prepara a rafforzare le misure di sicurezza per il rientro di Prodi dalle vacanze italiane. «Da domenica abbiamo iniziato le discussioni - ha detto Bernard Koelberg, consigliere del ministro dell'Interno belga Antoine Duquesne - sulle misure di sicurezza da adottare per il ritorno del signor Prodi a Bruxelles. Le istituzioni

Europa, puntuale arriva il quarto pacco-bomba

Dopo Prodi, la Bce e l'Europol, presa di mira Eurojust, la superprocura dell'Aja

europee con sede a Bruxelles devono essere particolarmente attente a tutta la posta che arriva dalle città italiane. I servizi postali devono prestare particolare attenzione per la posta proveniente da Bologna».

SALE L'ALLARME
In tutti i pacchi bomba sarebbero presenti le copie del volantino di rivendicazione trovato il 21 dicembre scorso nei cassonetti esplosivi vicino casa di Prodi intitolato «Operazione Santa Claus». La firma è della Federazione anarchica informale. Dopo l'ultimo attentato sventato le procure si coordinano. Bologna ha chiesto e ottenuto una riunione con i magistrati di collegamento per ottenere notizie da Germania e Olanda. Del pacco arrivato alla superprocura europea si è avuta notizia ieri pomeriggio dalla procura bolognese. La polizia dell'Aja si è limitata a confermare, ma non ha aggiunto altro in attesa delle analisi: «Abbiamo ricevuto un pacco contenente esplosivo - ha dichiarato il portavoce - . Grazie all'in-

tervento tempestivo degli uomini della sicurezza il dispositivo è stato prontamente disattivato e non ha causato danni né a persone, né a cose». Confermata anche la provenienza bolognese dell'ordigno, ma non è stato fornito l'indirizzo del mittente. Preoccupato il rappresentante italiano a Eurojust, il giudice Cesare Martellino: «Quasi sempre si tratta di episodi collegati - ha detto - . nel panorama europeo il fenomeno comincia diventare preoccupante».

STESSO ESPLOSIVO
Se le autorità dell'Aja sono avere di notizie sull'ultimo pacco bomba, comincia invece a farsi luce sugli altri due attentati. Il libro bomba esplosa sabato sera nelle mani nel presidente della Commissione europea Romano Prodi e quello arrivato lunedì pomeriggio nella sede dell'Europol (da ieri in massima allerta), erano confezionati con lo stesso tipo di esplosivo. Ugualmente il sistema di attivazione dell'ordigno e il «contenitore»: come per Prodi



Si teme che un'altra missiva-killer possa essere stata spedita alla Commissione europea, che rafforza la protezione, anche in vista del rientro di Prodi



Il presidente della Commissione Europea Prodi e la moglie brindano con i vertici bolognesi dell'Ulivo **Giorgio Benvenuti/Ansa**

c'era un libro. L'obiettivo era il direttore Storbeck e come mittente portava il nome di un anarchico francese, Emile Henry, ghigliottinato nell'800. La polizia federale tedesca ha invece confermato ieri che la busta (grande quanto un libro) indirizzata al presidente Trichet conteneva una sostanza infiammabile, probabilmente un diserbante che può essere usato come combustibile, e un innesco funzionante. Il dispositivo era dunque in grado di esplodere e per questo la procura ha aperto un'inchiesta per tentato omicidio. Questa volta il pacco indirizzato al presidente delle Bce conteneva un'indicazione precisa

e interessante: l'indirizzo bolognese indicava come mittente la Casa editrice Europa in via dei Terribilia dove nel luglio del 2001, durante il G8 di Genova, venne fatta trovare una pentola-bomba nel cestino di una bicicletta poi disinnescata dagli artificieri. Anche quell'attentato venne rivendicato dal Fai e dalla «Cooperativa artigiana fuochi e affini».

TRE SOSPETTATI

Intanto continua il vaglio degli investigatori sul materiale raccolto nelle perquisizioni fatte l'altro ieri, dopo il plico a casa Prodi. Per ora nell'inchiesta bolognese non ci sono indagati, ma tra i perquisiti ci sarebbero tre posizioni più in evidenza delle altre. Si tratta di tre uomini nelle cui abitazioni tra Bologna e provincia sono stati trovati cavi elettrici, un floppy disc dai contenuti «interessanti» e una parrucca. La notizia non ha trovato ancora conferma. Ma sembra, inoltre, che cinque buste sospette siano state ricevute venerdì scorso dalla Missione di polizia europea in Bosnia (Eupm), indirizzate al commissario dell'Eupm Sven Frederiksen, e a quattro altri funzionari della Missione. Lo ha reso noto oggi un comunicato dell'Eupm diffuso a Sarajevo.

Emile Henry un bombarolo di fine '800

L'anarchico francese Emile Henry venne ghigliottinato il 21 maggio del 1894, dopo un processo che lo riteneva colpevole di due attentati: quello del 12 febbraio 1894 al caffè Terminus della Gare Saint Lazare a Parigi, che aveva ucciso una persona (ferendone 17), e quello dell'8 novembre 1892 al commissariato di rue des Bons Enfants dove rimasero uccisi cinque poliziotti. Nato nel 1872 da una famiglia di modesta origine che si era dovuta rifugiare in Spagna dopo il fallimento della Comune di Parigi, cui aveva aderito, Henry era tornato nella capitale francese nel 1892, ad appena 20 anni, grazie ad una amnistia. Affascinato da sempre dalla politica, ma deluso dalle teorie socialiste, Henry si avvicinò ben presto alle teorie anarchiche. Con l'intenzione di colpire al cuore la macchina dei padroni e del capitalismo, l'8 novembre 1892 Henry abbandonò una bomba davanti agli uffici della Compagnie des mines des Carmaux, in solidarietà ad alcuni scioperanti che erano stati repressi con violenza. Un impiegato però trovò il pacco e lo consegnò al commissariato dove esplose uccidendo 5 poliziotti.

la disposizione

Roma, divieto di sorvolo fino al 6 gennaio

ROMA Passato il Natale, resta alto l'allerta terrorismo in Italia anche per la fine dell'anno e a conferma che il pericolo di attentati è tutt'altro che scongiurato è arrivato un nuovo divieto di sorvolo su Roma per gli aerei che effettuano volo a vista fino al 6 gennaio: provvedimento identico a quello varato il 24 dicembre scorso e rimasto in vigore fino a l'altro ieri. Il provvedimento, la cui richiesta è arrivata dalla prefettura di Roma, interdice il volo per un raggio di cinque miglia dal centro di Roma ai velivoli che

praticano il volo a vista, come i piccoli aerei da turismo. Dal Notam sono ovviamente esclusi i voli di Stato e quelli di pubblica utilità. È previsto inoltre che i caccia intercettori F-104 e AMX dell'Aeronautica Militare, siano pronti ad intervenire. Secondo quanto si è appreso, durante il periodo di Natale, alcuni di questi aerei si sarebbero effettivamente alzati e sarebbero stati riforniti in volo. Sul Vaticano e sulla capitale vigileranno anche elicotteri con il compito specifico di contrastare la minaccia che potrebbe arriva-

re dai piccoli velivoli che violino il divieto: sono dotati di pannelli luminosi con cui inviare messaggi agli intrusi e sono naturalmente armati. Al divieto di sorvolo vanno poi ad aggiungersi le misure già disposte nel comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza tenutosi al Viminale prima di Natale. Chiese e basiliche restano dunque blindate, così come sotto stretto controllo rimangono aeroporti, porti e stazioni, mentre i principali monumenti e i luoghi affollati delle città d'arte continueranno ad essere monitorati a vista.

Antagonisti nel mirino: le forze dell'ordine intervengono in un edificio occupato dal Social Forum. Evacuati negozi e strade chiuse per una borsa abbandonata

Tensione a Bologna, tra falsi allarmi e sgomberi di polizia

BOLOGNA La stagione dei plichi esplosivi è diventata per Bologna anche quella della prima offensiva contro un centro occupato e autogestito. Lo sgombero è avvenuto in sordina due mattine fa, mentre la città ancora stava metabolizzando la notizia della busta incendiata tra le mani di Romano Prodi, presidente della Commissione europea. All'alba la polizia è entrata nell'ex dopolavoro dei Monopoli di Stato, in via Azzogardino, occupato un mese fa dal Bologna social forum, che lo voleva trasformare in un mediacenter. Lo spazio, vicinissimo al cuore della città, era chiuso da tre anni; secondo gli occupanti, il ministero delle Finanze, cioè il padrone di casa, lo voleva trasformare in un deposito per i cedolini del Lotto. All'appello lanciato dagli occupanti contro lo sgombero, attivato da una querela

del ministero, avevano risposto artisti, intellettuali e parlamentari Ds e di Rifondazione, catturati dall'idea di un centro di informazione e comunicazione aperto a tutta la città. La Polizia è arrivata all'improvviso, quando grazie alla mediazione delle onorevole Titti De Simone (Prc) e Katia Zanotti (Ds), si era aperta una trattativa tra Regione Emilia-Romagna, Comune di Bologna e Ministero: primo incontro fissato a metà gennaio, la Regione pronta a farsi carico degli oneri finanziari per la trasformazione del dopolavoro in uno spazio aperto al pubblico giovanile. Tutto spazzato via dalla decisione presa dal questore Marcello Fulvi nel clima plumbeo creatosi in città dopo le bombe esplose il 21 dicembre sotto l'abitazione bolognese di Romano Prodi. Un'aria spessa e irrespirabile che anche ieri, nel pomer-

iggio, ha trasformato un borsa abbandonata vicino a un gabbietto dell'Atc, l'azienda di trasporto pubblico, in una minaccia potenziale. Per un'ora la centralissima via Lame è stata sigillata da polizia e carabinieri, i negozi sono stati evacuati per permettere agli artificieri di controllare un oggetto poi rivelatosi innocuo. La scelta dei tempi per lo sgombero, sottolinea il capogruppo di Rifondazione in Regione Leonardo Masella, «non è evidentemente casuale ed evidenzia la coda di paglia di chi approfitta della città semivuota per mettere in atto le consuete pratiche repressive». La cosa «è gravissima in sé, ma ancor più grave è che la decisione dello sgombero sia avvenuta quando erano ancora in corso delle trattative con le istituzioni pubbliche». Si tratta, «in modo particolare, di un palese affronto

alla Regione, che era coinvolta nelle trattative e aveva già espresso agli occupanti la propria disponibilità a intervenire per una valorizzazione culturale e sociale dell'ex manifattura». Un atto sbagliato e inopportuno, secondo il commento dei parlamentari Franco Grillini, Katia Zanotti, Giovanna Grignaffini (Ds), Mauro Bulgarelli (Verdi) e Titti De Simone (Prc). «Il questore si è assunto la responsabilità di bloccare questa trattativa creando inutili tensioni, poiché la necessità di spazi pubblici non si risolve con gli interventi della polizia». Il dopolavoro è stato murato. Da due giorni non si può accedere nemmeno ai contatori della luce. Le due famiglie che abitano i piani superiori della struttura liberty rischiano, in caso di guasti, di rimanere al buio. **gi.ma.**

Via Terribilia quella trappola per la polizia

Casa editrice Europa, via dei Terribilia: sarebbe questo il mittente del plico bomba recapitato a Francoforte al presidente della Bce Trichet. Una beffa, che vuol ricordare un attentato sventato dalla polizia bolognese, ma che poteva fare male. Era il 18 luglio 2001. Alcune lettere a questura e commissariato (spedite anche queste da Bologna) segnalavano la presenza di una bicicletta in via Terribilia, a pochi metri dalla Questura, con droga dentro il bauletto. Una trappola. L'ordigno, confezionato in una pentola a pressione, venne collocato nel contenitore della bici. L'apertura della lampo della borsa che custodiva la pentola, in realtà, avrebbe fatto saltare l'ordigno, con effetto probabilmente letale per chi fosse intervenuto senza cautela. Il Questore Romano Argento, insospettito, però mandò gli artificieri anziché semplici poliziotti e l'ordigno venne disinnescato senza danni. Il fatto di via dei Terribilia fu rivendicato dalla «Cooperativa artigiana fuochi e affini». La stessa sigla, preceduta però da quella della Federazione anarchica informale, rispuntata fuori per rivendicare i cassonetti esplosivi vicino a casa di Prodi e per annunciare le nuove azioni di «avvicinamento».

Il presidente della Commissione europea parla nel quartiere di Santo Stefano dove aveva iniziato la campagna elettorale del '96. E chiede più unità per l'Ulivo

Prodi in piazza dopo l'attentato: «L'Italia faccia di più per la Ue»

Leonardo Sacchetti

BOLOGNA Era la primavera del 1996 quando Romano Prodi fece il suo primo «comizio». Campagna elettorale dell'Ulivo: centro civico del quartiere Santo Stefano, a Bologna. Dopo otto anni, è proprio dal circolo a due passi dalla sua casa che il presidente della Commissione Ue riprende il microfono, saluta i simpatizzanti dell'Ulivo e torna a parlare di politica dopo l'attentato di sabato scorso, ricevendo in regalo un ramo scelto d'ulivo.

«Il 2003 è stato l'anno delle divisioni - esordisce Romano Prodi -. Facciamo sì che il 2004 sia l'anno dell'unità. E, soprattutto della pa-

ce». Nel suo «messaggio di fine anno», il numero uno dell'Europa spazia da questioni internazionali a quelle nazionali. Senza scordarsi di chiarire il suo giudizio sul candidato a sindaco per il Comune di Bologna: Sergio Cofferati. «Posso dire di aver avuto una forte lezione di bolognesità. Mi aspettavo una grande cultura su Wagner a Bologna - ha scherzato Prodi - ma non mi aspettavo una conoscenza così alta e una così fine di capacità di analisi sui problemi degli asili, dei trasporti, sui problemi della nostra società. C'è ancora qualche aspetto linguistico dialettale - ironizza il presidente della Commissione Ue, riferendosi alle origini lombarde di Cofferati - ma abbiamo trovato un alto elemen-

il caso

I Ds a Pisanu: venga garantita la sicurezza del Botteghino

ROMA «Caro ministro, stupisce e preoccupa che dopo numerose sollecitazioni sia formali che per vie brevi non sia ancora giunta alcuna risposta alla richiesta di una sorveglianza fissa presso la Sede nazionale dei Democratici di Sinistra». È l'inizio della lettera che il responsabile Problemi dello Stato della Quercia, Marco Minniti, ha scritto al ministro dell'Interno Beppe Pisanu. Come riportato ieri dall'Unità, il Botteghino non

dispone di una sorveglianza da parte di polizia o carabinieri, contrariamente a quanto avviene per le sedi nazionali di Forza Italia, An e Udc. Il 4 dicembre i Ds hanno chiesto ufficialmente alla questura di Roma protezione, ma nessuna risposta è finora stata data. Scrivono i Ds a Pisanu che la richiesta «nasceva da valutazioni relative al quadro della minaccia su cui può essere esposta in questo particolare momento la sede del partito, i suoi dirigenti e dipendenti». Si fa presente che «altre sedi nazionali di partito hanno già da tempo misure di sicurezza simile a quelle da noi richieste» e si sottolinea che «sarebbe assai grave se si continuasse a sottovalutare una esigenza oggettiva di sicurezza». Conclude Minniti: «Sono certo che non sfugga alla tua sensibilità istituzionale quanto sia importante in una democrazia tutelare anche le sedi fisiche della rappresentanza politica».

to di unità».

È sul 2003 di guerra, però, che Prodi insiste maggiormente. «La guerra in Iraq - dice il professore bolognese - ha prodotto sofferenza e dolore. Ha diviso i popoli e, in alcuni casi, ha diviso anche i governi dai propri popoli». Il riferimento va anche all'indifferenza con cui l'esecutivo italiano ha risposto alle grandi manifestazioni pacifiste svoltesi in inverno e in primavera.

Per lasciarsi alle spalle queste divisioni, Romano Prodi ha una sola, semplice, parola d'ordine: unità. «Che - si augura il presidente europeo -, come la pace e la concordia, deve cominciare al nostro interno». Un invito rivolto anche ai politici italiani, per spingerli a impegnarsi

ancora di più nella politica comunitaria, «non certo secondaria». Certo: la politica italiana. Un impegno che Prodi non dimentica. «Ci aspettano le elezioni europee», ha dichiarato il presidente Ue, dicendosi «pronto a far fronte» a livello politico «qualora le circostanze si presentino».

«Il 2004 - ha proseguito Prodi - sarà l'anno dell'allargamento. La notte del 30 aprile sarà sul confine tra Italia e Slovenia ad abbattere una barriera simbolica che, però, farà nascere qualcosa di molto importante. Qualcosa che vorremo si allargasse - prosegue il presidente della Commissione Ue - anche verso i Balcani e verso il Mediterraneo, centro delle tensioni internazionali».